



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*
DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO
Il Direttore Generale

**Messaggio del Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
Amb. Pietro Sebastiani**

in occasione del 30° anniversario dello “Spirito di Assisi”, 27 ottobre 2016

A trent'anni di distanza da quando Papa Giovanni Paolo II avviò lo “Spirito di Assisi” nel 1986, sono onorato di far pervenire un messaggio che intende abbracciare i temi della collaborazione internazionale per la pace e la prosperità dei popoli. Il sistema della Cooperazione Italiana ha raccolto tale sfida tra i suoi principi ispiratori e tra le sue finalità che mirano, tra l'altro, a sradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze, migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e promuovere uno sviluppo sostenibile.

L'Italia, appunto, promuove e partecipa alle iniziative di cooperazione allo sviluppo dell'Unione europea, che affianca a interventi sul canale bilaterale e in ambito multilaterale particolarmente con le Nazioni Unite.

Il tema del convegno di questa mattina “L'Europa abbraccia l'Africa - Un piano Marshall di Microimprese” è affascinante. Esso offre anche l'occasione per ricordare quanto in concreto l'Italia sia impegnata con i Paesi di un continente che è un partner necessario benché soffra ancora di squilibri distributivi, scarsa governance, severi mutamenti ambientali, violenza e crisi umanitarie.

Partendo dalla prospettiva UE, è anzitutto opportuno ricordare che la solidarietà è al cuore del progetto europeo e il dialogo è nel codice genetico della UE e della sua azione esterna. L'Unione, infatti, contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani, anche attraverso la crescita dei Paesi in via di sviluppo sul piano economico, sociale e ambientale.

Tra le sfide globali alle quali applicare i principi sopra ricordati, vi è certamente quella, attualissima, di aiutare rifugiati e migranti sia attraverso giuste politiche di accoglienza sia con la creazione di condizioni di vita migliori e dignitose nei luoghi di origine nella prospettiva di una crescita sostenibile in pace e sicurezza.

Già nel dicembre 2014, sotto presidenza italiana, il Consiglio UE ha riconosciuto “i benefici e le sfide della migrazione in termini di sviluppo” e il suo ruolo come “motore di sviluppo”.

Nell'aprile 2016, l'Italia si è fatta promotrice con il documento del "Migration Compact" di un aggiornamento delle relazioni tra UE e Africa, per gestione e riduzione dei flussi migratori attraverso il rafforzamento delle capacità istituzionali, la creazione di impiego e di opportunità economiche, il sostegno alla micro imprenditoria e alle cooperative sociali, l'accesso al credito e investimenti infrastrutturali in 17 Paesi prioritari.

Sempre in ambito UE, nel novembre 2015 a La Valletta, è stato lanciato il Fondo Fiduciario UE di Emergenza per affrontare le cause profonde delle migrazioni in Africa, di cui l'Italia è membro fondatore e secondo contributore. Il Fondo ha assicurato rapidità nel processo decisionale e ha posto le basi per un dialogo rinnovato, franco e costruttivo tra Stati membri, istituzioni UE e Paesi *partner*.

In aggiunta a quanto sopra, tra i programmi di cooperazione transfrontaliera UE, uno dei più importanti è quello che si rivolge alle regioni che si affacciano sul Mediterraneo. Il valore aggiunto di tali programmi è di promuovere esercizi di "confidence building" dal basso, che creano sedi di confronto e dialogo e che portano, concretamente, al finanziamento e alla realizzazione di opere infrastrutturali generatrici di benessere e lavoro con una prospettiva di sostenibilità. In questo quadro si assiste, fra l'altro, ad un virtuoso coinvolgimento delle regioni italiane, ad esempio Sicilia e Sardegna, nella realizzazione dei programmi.

Sul piano dell'impegno più prettamente bilaterale, sappiamo di dover valorizzare e coinvolgere anche le comunità africane residenti in Italia. Lo facciamo, anzitutto, attraverso il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo e i suoi gruppi di lavoro, che offrono occasioni di dialogo, confronto e sviluppo di nuove prospettive.

Inoltre, alcuni progetti, uno in Senegal e l'altro in Somalia, traducono già in pratica il coinvolgimento della diaspora nella pianificazione di interventi e investimenti produttivi nelle loro aree di origine, onde consentire di creare piccole e medie imprese e facilitare l'accesso a strumenti finanziari per generare occupazione e nuove opportunità lavorative.

Anche in Burkina Faso l'Italia sostiene un progetto per la creazione di occupazione e imprenditorialità, mentre in Tunisia siamo impegnati per lo sviluppo rurale, la creazione di impiego e lotta alla desertificazione: è qui chiaro il nesso tra migrazioni e cambiamenti climatici.

In conclusione, l'Italia è chiaramente in prima linea nella lotta alle cause profonde delle migrazioni irregolari mediante la creazione di impiego nei Paesi d'origine, con una particolare attenzione per donne e giovani e tramite la valorizzazione delle diaspore. L'obiettivo è di creare un circolo virtuoso che non solo conduca ad approfondire i nostri legami con i nostri *partner* africani, ma ci permetta di contribuire, anche da una prospettiva europea e globale, all'edificazione di società più eque e più stabili.

Siamo infatti consapevoli che i grandi successi non si raggiungono da soli, ma assieme.

Roma, 25 ottobre 2016

Amb. Pietro Sebastiani